Rassegna del 01/08/2013

CONFCOMMERCIO

Sole 24 Ore	**34**	Prezzi freddi (1,1%) per mancanza di domanda	**Scarci Emanuele**	1
Messaggero	**8**	Disoccupazione in lieve calo ma aumenta quella giovanile	**Costantini Luciano**	2

CONFCOMMERCIO WEB

ilmondo.it	**0**	Inflazione: CONFCOMMERCIO, domanda debole 'raffredda' i prezzi	**...**	3

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	**23**	Arretrati, alle imprese garanzia di Stato su 25 miliardi	**Baccaro Antonella**	4
Corriere della Sera	**24**	Scontro Giovannini-Marchionne «In Italia le imprese investono»	**Polato Raffaella**	5
Sole 24 Ore	**6**	«Cammino lungo per la crescita vera»	**Scott Antonella**	7
Repubblica	**10**	Intervista a Nouriel Roubini - "Non facciamoci troppe illusioni l'Europa è ferma e i Bric frenano"	**Occorsio Eugenio**	8
Unita'	**7**	Intervista a Susanna Camusso - Camusso: «Sul lavoro si deve fare di più» - «Industria e redditi, ora il governo cambi passo»	**Bonzi Andrea**	9
Sole 24 Ore	**17**	La spesa statale continua a salire: +2,7% nel 2013	**Trovati Gianni**	11
Repubblica	**1**	Eurodeputati, un assegno da 1,8 miliardi tra rimborsi, indennità e super-stipendi - L'eurodeputato guadagna 10 volte più della media	**Conte Valentina**	12
Corriere della Sera	**2**	Berlusconi, le carte della difesa - L'ora della difesa: «Non c'è reato ma un illecito amministrativo»	**Haver Flavio**	15
Repubblica	**7**	Il Pd vuole uscire dalla paralisi "Dobbiamo battere un colpo o i nostri non ci capiranno"	**De Marchis Goffredo**	17

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	**33**	Il fattore umano, unico salvagente per la «generazione perduta»	**Levi Ricardo_Franco**	18
Sole 24 Ore	**1**	Il punto - Se la sentenza è un compromesso niente più alibi per le larghe intese - La sentenza e gli alibi	**Folli Stefano**	20

SETTORI

Sole 24 Ore	**3**	Redditometro, ecco le regole - Il nuovo redditometro vale dal 2009	**Deotto Dario**	21
Sole 24 Ore	**34**	Saldi, funziona solo il tagliaprezzi al 50%	**E.Sc.**	23

Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
01-AGO-2013
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 34

Inflazione. Le rilevazioni Istat a luglio

Prezzi freddi (1,1%) per mancanza di domanda

+10%

Aumento dei prezzi della frutta
Il meteo pazzo ha agito anche sui listini dei vegetali: +8%

Emanuele Scarci
MILANO

Frenatina a luglio dei prezzi. Secondo le stime preliminari dell'Istat, l'inflazione, su base annua, rallenta all'1,1% dall'1,2%. Stabile rispetto a giugno.

A sorpresa rimbalza il carrello della spesa: i prezzi dei prodotti acquistati con maggiore frequenza (dal cibo ai carburanti) sono aumentati del 2% rispetto a luglio 2012. Il dato più evidente però è quello del balzo dei servizi turistici: nonostante la debolezza della domanda a luglio esplode il caro-vacanza: i prezzi del trasporto aereo passeggeri aumentano dell'11,2% rispetto a giugno e del 18,3% nei confronti di luglio 2012. Effetti stagionali contribuiscono a spiegare anche la crescita congiunturale dei prezzi del trasporto marittimo passeggeri, +8,7%, che risultano tuttavia in flessione del 7,3% in termini tendenziali. Rialzi mensili per i prezzi dei pacchetti vacanza nazionali (+11,4%) e internazionali (+6,6%) e dei servizi di alloggio offerti da villaggi vacanze o campeggi (+20,4%).

L'ufficio studi Confcommercio sottolinea «una debolezza che permane nonostante l'effetto positivo generato dal rinvio del ritocco dell'Iva, dalla sospensione dell'Imu e dallo sblocco dei pagamenti della Pa alle imprese. Quest'insieme di elementi ha iniziato a produrre modesti e incerti segnali di cambiamento del quadro congiunturale che potrebbero, tuttavia, diventare ben più evidenti nei mesi finali dell'anno, qualora si chiarissero favorevolmente le ambiguità ancora presenti sulle coperture di finanza pubblica».

«La bassa inflazione – osserva Giovanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione - è lo specchio della debolezza strutturale della domanda. La chiave di volta per uscire dalla crisi è la ripresa dei consumi. Occorre ridare potere d'acquisto alle famiglie e soprattutto scongiurare nuove imposizioni fiscali, come l'aumento dell'Iva. Inoltre bisogna proseguire sulla strada delle liberalizzazioni e di una maggiore concorrenza nei mercati, come ha sottolineato, nella segnalazione del 29 luglio, l'Antitrust a proposito degli orari di apertura dei negozi».

Secondo Coldiretti, l'effetto del maltempo e dei nubifragi in una estate pazza si fa sentire nel carrello della spesa dove i prezzi della frutta aumentano del 10% su base annua, mentre quelli dei vegetali salgono dell'8 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 1.229.000
Diffusione: 189.861
Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
01-AGO-2013
da pag. 8

Disoccupazione in lieve calo ma aumenta quella giovanile

INFLAZIONE STABILE NEL MESE DI LUGLIO: IN CRESCITA I PREZZI DEI TRASPORTI SCENDONO QUELLI DEGLI ALIMENTARI

I DATI ISTAT

ROMA Ormai non resta che calcolare, mese su mese, i punti percentuali della crescita del numero dei giovani senza lavoro. Perché anche a giugno dall'Istat non arrivano novità sostanziali sul fronte più generale della disoccupazione. Soltanto un calo minimo che conferma come il trend generale non sia mutato. Tasso che continua a galleggiare sul 12%, ma che in base a Confcommercio arriverebbe al 15,4%. Ufficialmente si passa dal 12,2% di maggio al 12,1% di giugno. Praticamente un niente. Percentuale che lievita, invece, tra i ragazzi e le ragazze under 25. Ormai siamo arrivati al 39,1%, in aumento di 0,8 punti percentuali rispetto a maggio, ma di 4,6 sull'anno. Insomma, è assai vicina la soglia psicologica del 40%. Le persone, comprese tra i 14 e i 24 anni, in cerca di lavoro sono 642.000 e rappresentano il 10,7% della popolazione di questa fascia d'età.

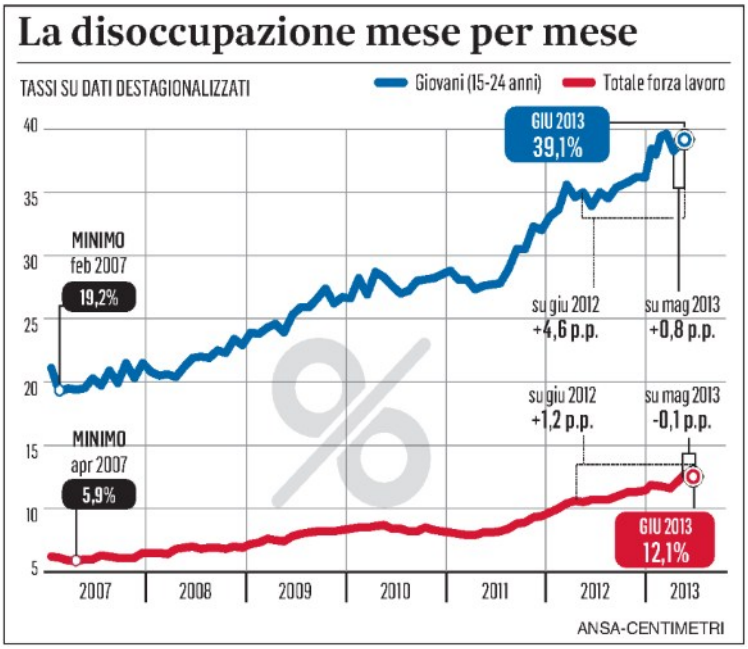
Sempre a giugno, aggiunge l'Istat, gli occupati sono 22.510.000, in diminuzione dello 0,1% rispetto al mese precedente (-21.000) e dell'1,8% sull'anno (-414.000). Il tasso di occupazione è al 55,8%: rimane invariato in chiave congiunturale e scende dell'1% rispetto a dodici mesi prima. In definitiva, il numero dei disoccupati è pari a 3.089.000, cala sul mese precedente dell'1% (-31.000), ma cresce dell'11% rispetto a un anno fa (+370.000). La categoria più penalizzata si conferma, dunque, quella dei giovani. Quella femminile soffre più di quella maschile. Il tasso di disoccupazione tra gli uomini si conferma all'11,5%, lo stesso valore di maggio, il più alto dal 1977, cioè dall'inizio delle serie storiche trimestrali. Tra le donne arriva al 12,9%, in diminuzione di 0,2% punti su maggio, ma in aumento dell'1% su un anno fa.

I PREZZI

Resta sostanzialmente stabile a luglio il livello dell'inflazione. Secondo le stime preliminari dell'Istat il ritmo di crescita su base annua rallenta all'1,1% dall'1,2% di giugno. Una frenata - spiega l'istituto di statistica - imputabile alla dinamica dei prezzi di tutte le tipologie di servizi, soltanto in parte controbilanciata dall'accelerazione della crescita dei prezzi di gran parte delle tipologie di beni e in particolare di quelli energetici non regolamentati. Su base mensile, a determinare la stabilità dell'indice generale è l'opposta dinamica dei prezzi dei prodotti che presentano una forte componente stagionale. Da un lato, infatti, si registra l'aumento dei prezzi dei trasporti (+1,2%), dall'altro il calo degli alimentari non lavorati (-2,3%), in larga parte attribuibile ai vegetali freschi (-7,3%) e alla frutta fresca (-6,8%).

Luciano Costantini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Debiti Pa, garanzia dello Stato per sbloccare altri 25 miliardi

IL MONDO / finanza / 31 Luglio 2013

Inflazione: CONFCOMMERCIO , domanda debole 'raffredda' i prezzi

Roma, 31 lug - "Il dato 'fotografa' una sostanziale stabilita' dei prezzi che riflette sia andamenti stagionali per alcune voci di spesa sia la debolezza della domanda per consumi, in particolare nell'area dei commercializzabili, come testimoniato dalla riduzione mensile del prezzo medio dell'abbigliamento e delle calzature". Questo il commento della Confcomemrcio sul dato dell'inflazione a luglio. "Una debolezza - prosegue CONFCOMMERCIO - che permane nonostante l'effetto positivo generato dalla combinazione del rinvio dell'incremento dell'Iva, dalla sospensione dell'IMU e dallo sblocco dei pagamenti della PA alle imprese. Quest'insieme di elementi ha iniziato a produrre modesti e incerti segnali di cambiamento del quadro congiunturale che potrebbero, tuttavia, diventare ben piu' evidenti nei mesi finali dell'anno, qualora si chiarissero subito e favorevolmente le ambiguita' ancora presenti sul versante delle coperture di finanza pubblica per evitare ulteriori incrementi della tassazione".

Share

Invia articolo

Versione stampabile

FINANZA OGGI

Wall Street: avvio in rialzo, Dow Jones +0,2%

Rcs: perdita in calo nel 1° sem, superate incertezze su continuita' (...)

Trasporti: Lupi,molto contento per ok Camera e Senato a nomine (...)

Parmalat: 1° sem in forte crescita, utile netto +27% (1 update) (...)

Parmalat: 1° sem in forte crescita, utile netto +27% e conferma (...)

Inflazione: CONFCOMMERCIO , domanda debole 'raffredda' i prezzi (...)

Il Mondo

COMMENTA Commenti

Per poter commentare gli articoli devi essere registrato a IlMondo.it
Se sei già nostro utente esegui il login altrimenti registrati

SCRIVI

COMMENTA Commenti

INVIA

Il Mondo - 26 agosto 2013

ASCESA E CADUTA DI DON SALVATORE

Ecco come Salvatore Ligresti, nell'unica intervista mai concessa ad un giornale (Il Mondo), racconta la sua scalata nel gotha della finanza e dell'imprenditoria italiana, Crollata, adesso, sotto i colpi dell'inchiesta FonSai.

Borsa & Finanza

TEMPO *REALE*

15:45 || Rcs/ Sottoscritta la cessione dei Collezionabili di Rcs Libri

15:40 || Inflazione/ CONFCOMMERCIO : La domanda debole raffredda i prezzi

15:38 || Privatizzazioni/ Lanzillotta: Non vanno fatte per ridurre tasse

15:38 || Kyenge: Festa Lega? Ho fatto richiesta, aspetto risposta Maroni

REAL ESTATE

DI Ecobonus, sì dalla Camera, ora il testo torna in Senato per l'ok definitivo

IMPRESE

Friuli Venezia Giulia, il caso Ideal Standard paradigma della crisi del manifatturiero

PERSONAGGI

Per Benigni un bilancio da Oscar

NEWS DAL TERRITORIO

Roma: prorogati fino a 30/9 termini presentazione Isee per card over 70

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
01-AGO-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 23

Arretrati I Comuni hanno liquidato 1,2 miliardi sulle cifre messe a disposizione dalla Cassa depositi

Arretrati, alle imprese garanzia di Stato su 25 miliardi

Per le aziende sarà più facile ottenere l'anticipo delle somme in banca

I limiti allo sconto
Per i crediti assistiti dalla garanzia dello Stato non possono essere richiesti sconti superiori al 2% dell'ammontare del credito

ROMA — Una garanzia statale per liquidare un'ulteriore *tranche* di 20-25 miliardi di crediti di parte corrente verso la pubblica amministrazione che le imprese intendano cedere alle banche. È questa la possibilità offerta da un emendamento al decreto Iva-Lavoro, approvato ieri all'unanimità in Senato, che consente dal 2014 di pagare una quota ulteriore di debiti oltre ai 40 già attivati dal governo. L'emendamento, presentato da Giorgio Santini (Pd), che ricalca una vecchia proposta di Franco Bassanini, presidente della Cassa depositi e prestiti (Cdp), introduce la garanzia dello Stato per la cessione alle banche e a Cdp dei crediti certificati delle imprese verso le pubbliche amministrazioni (diverse dallo Stato) e prevede un tasso di sconto del 2%.

Ma come funziona? I creditori possono cedere il credito certificato e assistito dalla garanzia dello Stato a una banca o a un intermediario finanziario, anche sulla base di apposite convenzioni quadro. Per i crediti assistiti dalla garanzia dello Stato non possono essere richiesti sconti superiori al 2% dell'ammontare del credito. Avvenuta la cessione del credito, l'amministrazione debitrice, diversa dallo Stato può richiedere la ristrutturazione del debito con un piano di ammortamento, comprensivo di quota capitale e quota, interessi, di durata fino a un massimo di 5 anni, rilasciando delegazione di pagamento o altra simile garanzia a valere sulle entrate di bilancio. La garanzia dello Stato cessa al momento della ristrutturazione. L'amministrazione debitrice può contrattare con una banca o un intermediario finanziario, la ristrutturazione del debito a condizioni più vantaggiose, previo contestuale rimborso del primo cessionario.

Viene quindi istituito presso il ministero dell'Economia, un «apposito fondo per la copertura degli oneri determinati dal rilascio della garanzia dello Stato» e, con decreto del Mef, «da emanarsi entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione», «sono definiti termini e modalità di attuazione» delle disposizioni, compresa la misura massima dei tassi di interesse praticabili sui crediti garantiti dallo Stato e ceduti, nonché «le modalità di escussione della garanzia, a decorrere dal 1 gennaio 2014».

Una condizione posta dalla Commissione bilancio, e accolta, stabilisce che la garanzia dello Stato acquisti efficacia solo all'atto dell'individuazione delle risorse da destinare al Fondo in cui confluirà anche parte della maggiori entrate Iva che deriveranno dal pagamento di ulteriori debiti.

Nessun commento da parte del ministero dell'Economia che comunque vede di buon occhio iniziative che accelerino i pagamenti. Intanto prosegue l'operazione di monitoraggio sulla prima *tranche* di debiti della Pa da parte del Mef. Rispetto al punto fatto dal ministro Fabrizio Saccomanni il 22 luglio, è emerso che i 20 Comuni che per primi avevano avuto accesso alle risorse per liquidare i crediti, tra questi Lecce e Salerno, hanno pagato entro il termine previsto di 30 giorni. Inoltre 670 Comuni sugli oltre 1.500 che hanno ottenuto anticipazioni dalla Cdp, hanno liquidato debiti per una cifra pari a un miliardo e 200 milioni, sul miliardo e 600 milioni ricevuto dalla Cdp.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2%
Il tasso di sconto massimo previsto per i crediti certificati ceduti alle banche e alla Cassa depositi e prestiti assistiti dalla garanzia dello Stato

5
anni La durata massima della ristrutturazione del debito con un piano di ammortamento, compresnivo di quota capitale e quota interessi

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
01-AGO-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 24

Il Lingotto No della Cassazione al ricorso aziendale sui tre operai di Melfi: torneranno in fabbrica

Scontro Giovannini-Marchionne «In Italia le imprese investono»

Il nodo dell'articolo 19. A Fiat primo round legale con Veba

MILANO — Una vittoria, parziale ma importante, verso il controllo assoluto di Chrysler negli Usa. L'ennesima polemica nel nostro Paese. Inevitabile, del resto. Sergio Marchionne era stato molto duro, martedì, con il governo: «Le condizioni industriali in Italia restano impossibili». Altrettanto duro è, ora, il governo con Sergio Marchionne. Sceglie per la verità il silenzio il ministro più direttamente coinvolto, il titolare dello Sviluppo Flavio Zanonato. Parla, e per andare all'attacco, il responsabile del Lavoro Enrico Giovannini. «Non sono d'accordo» con il leader di Fiat-Chrysler, è l'esordio. Premessa ovvia, forse. Meno scontato è il seguito.

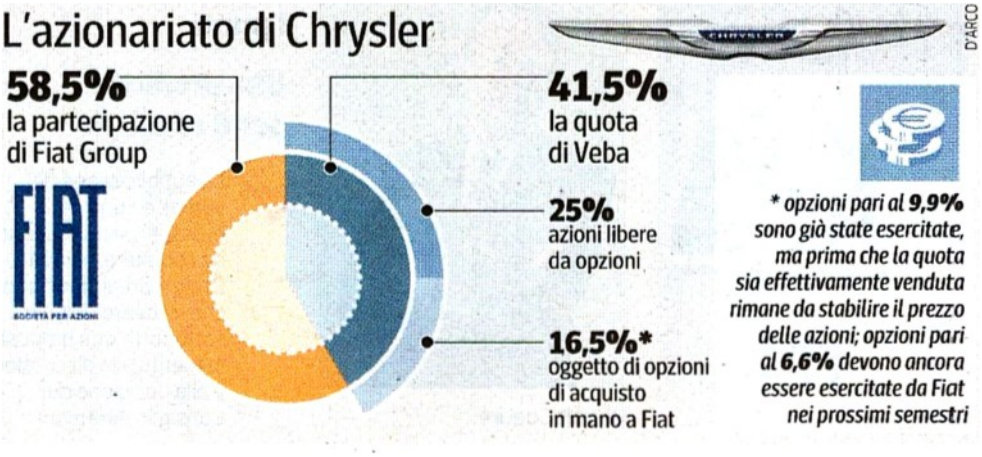
Marchionne – che domani non sarà all'incontro tra l'azienda e la Fiom, né a quello precedente con gli altri sindacati: è già ripartito per Detroit – ripete che senza certezze legislative il gruppo non avvierà altri investimenti? Giovannini affonda: «Ci sono molte imprese che nonostante le indubbie difficoltà continuano a investire, a crescere, a creare profitto e posti di lavoro». Cosa che fin qui ha fatto pure la Fiat, a essere obiettivi, e non proprio con briciole: dal 2012, tra Pomigliano, Melfi, Grugliasco e Atessa, ha impegnato oltre tre miliardi. «Dimenticarsene» crea irritazione a Torino. Poi, è vero: ora sarebbe dovuto toccare a Mirafiori e Cassino, che così rischiano invece l'agonia. È però Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, a «interpretare» la posizione di Marchionne: non come quella di chi pensi sul serio di poter chiudere altre fabbriche dopo Termini (dove proprio ieri Fiat ha dato la disponibilità a prolungare di un anno la cassa integrazione), ma di chi «vuole spingere il Paese e le parti sociali ad andare nella direzione giusta». Un evidente riferimento al nodo della rappresentanza, ammesso peraltro dallo stesso ministro del Lavoro: «È chiaro che il tema è caldo, specie dopo la sentenza della Corte Costituzionale. Io e Marchionne abbiamo discusso più volte di come migliorare le relazioni industriali». Senza alcun risultato, accusa Fiat-Chrysler. Falso, replica Giovannini, le scelte ci sono state: se il Lingotto (e la stessa Fiom) risollecita il governo a «riempire con urgenza il vuoto normativo», il ministro ribadisce che «le parti sociali sono sovrane», che un'intesa c'è stata, che si può «eventualmente intervenire sul piano legislativo, ma con attenzione».

Continueranno, polemica e dibattito. Soprattutto (come sempre) tra Fiom e Fiat. Maurizio Landini non ha gradito scoprire che domani non vedrà Marchionne. Marchionne non ha gradito la premessa di Landini all'incontro («Una soluzione si troverà solo se finiranno le discriminazioni e le esclusioni»). Meno ancora dopo la nuova vittoria delle tute blu Cgil in Tribunale: giusto ieri la Cassazione ha respinto il ricorso del Lingotto e messo la parola fine sul licenziamento dei tre operai di Melfi accusati di aver bloccato volontariamente la produzione. Marco Pignatelli, Antonio Lamorte e Giovanni Barozzino (oggi senatore Sel) dovranno essere reintegrati a tutti gli effetti.

Era già in volo per gli Usa, il leader Fiat-Chrysler, quando è arrivata la notizia. Lo attendeva dalla mattina l'unica «soddisfazione giudiziaria» delle ultime settimane. Non è di poco conto, pur se di tutt'altro tipo: la Court of Chancery del Delaware ha assegnato a Torino i primi due round – pesanti– nella causa da cui dipenderà il prezzo da pagare a Veba per il 41,5% di Auburn Hills. Sul valore la Corte lavorerà ancora, ma intanto «senza ulteriore istruttoria» ha accolto la posizione del Lingotto e respinto le richieste del fondo sulle due questioni fondamentali per la valutazione, definendo «quella di Fiat l'unica interpretazione ragionevole del contratto». La vittoria è parziale, ma per l'obiettivo fusione potrebbe rivelarsi decisiva. Magari spingendo Veba ad accelerare i tempi con un accordo extragiudiziale.

Raffaella Polato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro del Lavoro Enrico Giovannini (*in alto*) e il Ceo di Fiat-Chrysler Sergio Marchionne

Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
01-AGO-2013
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 6

«Cammino lungo per la crescita vera»

Squinzi: se prendiamo la strada delle riforme anche Marchionne cambierà idea

In positivo dopo nove trimestri

«A fine anno avremo un'inversione sul Pil ma siamo nove punti sotto i livelli del 2007»

L'unico esecutivo possibile

«Letta sta toccando i punti giusti ma ci vogliono passi più lunghi e più veloci»

Antonella Scott
MOSCA. Dal nostro inviato

Guardando ai problemi dell'Italia questa volta dalla Russia, Giorgio Squinzi non usa mezzi termini: «Abbiamo distrutto, è la parola giusta, il 15% delle nostre capacità produttive, la recessione si sta ormai tramutando in depressione». Ma il Paese vuole uscire dalla crisi e ce la metterà tutta per farlo: è questa la chiave con cui il presidente di Confindustria - venuto a Mosca per rilanciare la presenza del gruppo Mapei in Russia e per "battezzare" il lancio di Confindustria Russia - guarda anche alle parole pronunciate da Sergio Marchionne. «Io lo conosco, la sua è la posizione di chi vuole forzare il Paese e le parti sociali ad andare nella direzione giusta», riflette Squinzi a margine della Conferenza di Confindustria Russia.

In assenza di un cambio nelle relazioni industriali, «è difficile programmare delle attività nel nostro Paese, ma dobbiamo essere capaci di superare questo momento». Senza crogiolarsi nello status quo, affrontando il «disperato bisogno» di riforme politico-istituzionali. «Se andiamo in questa direzione - è convinto Squinzi - anche Marchionne assumerà una posizione diversa». È la stessa chiave con cui leggere il desiderio di Squinzi di non commentare le vicende giudiziarie che coinvolgono Silvio Berlusconi, chiarendo però il «desiderio» di veder proseguire senza intoppi il Governo Letta sulla propria strada. «È l'unico Governo possibile, dobbiamo tutti sostenerlo». Richiamandolo però ad accelerare il passo sulle riforme.

«Non credo - ha spiegato a Mosca il presidente di Confindustria - che sia solo un problema di sentenza Berlusconi, il problema è che verso fine anno avremo sicuramente un'inversione del segno del Pil, e dopo nove/dieci trimestri passeremo in positivo. Però attenzione, qui siamo proprio sul fondo e torneremo in settore positivo, ma siamo nove punti sotto il Pil del 2007, abbiamo un cammino lunghissimo da percorrere per ritrovare una crescita vera». Quella che ci attende è una crescita minimale di qualche 0,3 o 0,4%, al massimo 0,5%, trascinata dalla congiuntura internazionale e quindi senza meriti da parte nostra».

Quello che serve è un ritmo di crescita di almeno il 2%, il livello considerato necessario da Confindustria per risollevare una situazione di oltre tre milioni di disoccupati, e il 40% di disoccupazione giovanile. Nella sua analisi il Governo Letta, sostiene Squinzi, sta toccando i punti giusti, ma Confindustria chiede passi più lunghi e più velocità. I punti chiave su cui gli industriali insistono, ricorda Squinzi, sono i pagamenti dei debiti della Pa, un intervento deciso sul costo del lavoro, di almeno una decina di punti, una rimodulazione dell'Imu sulle attivita' produttive. «È chiaro - ha detto ancora Squinzi - che tra le riforme c'è una revisione del Titolo Quinto della Costituzione, per semplificare il Paese dal punto di vista normativo e burocratico, e un vero intervento sulla spending review. Se la spesa pubblica supera gli 800 miliardi all'anno non possiamo accettare che si trovino a fatica 50-100 milioni su un provvedimento piuttosto che su un altro quando bisogna mettere mano a una spending review vera, seria, sul complesso della nostra spesa pubblica. Il 3 per cento, come tutti abbiamo fatto nelle nostre imprese, significa liberare 24 miliardi di fondi». Confindustria è «assolutamente d'accordo» sull'idea di mettere mano a un serio programma di privatizzazioni: «Certamente - ha detto Squinzi - ci sono tanti beni dello Stato che possono essere messi realmente in vendita per generare risorse e ritrovare la crescita». Anche se spetterà al Governo una valutazione sulla possibilità di dismissioni di quote nelle grandi società di Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANSA

Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria

Lettori: 2.835.000
la Repubblica
01-AGO-2013
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 10

"Non facciamoci troppe illusioni l'Europa è ferma e i Bric frenano"

Roubini: contro la recessione l'Italia chieda di sforare il 3%

L'America

L'America si muove ancora molto lentamente, dovrebbe crescere del 2,5-3%

Roma e la crisi

La strategia d'attacco italiana è fatta quasi solo di aumenti fiscali Non è appropriata

L'intervista

DAL NOSTRO INVIATO
EUGENIO OCCORSIO

NEW YORK — «Anche se gli Stati Uniti hanno accelerato la crescita dall'1,1 all'1,7%, si tratta di un valore al di sotto del potenziale che è del 2,5-3. Significa che resta difficile riassorbire la disoccupazione e garantire le classi medie per il futuro». Nouriel Roubini, il *guru* della New York University, invita a non farsi troppe illusioni sul contributo alla crescita mondiale della locomotiva-America. «Il problema è che se l'America si muove ancora lentamente, l'Europa è ferma e resta sull'orlo di una recessione diffusa. Nel frattempo perfino i Paesi emergenti stanno frenando: in Cina malgrado le rassicurazioni governative la crescita crolla, in India si è scesi dal 9 al 5% in due anni, il Bric dipendente dalle materie prime (Brasile, Sudafrica, Russia) risente della fine del boom delle commodities. Il quadro complessivo è molto preoccupante». Incontriamo il *guru* nel luminosissimo loft del Greenwich Village trasformato in *open space* che ospita il Roubini Global Economics, diventato in pochi anni uno dei centri studi indipendenti più prestigiosi del mondo. Mentre parla, lo guardano con rispetto gli economisti che lavorano con lui, guidati da due italiani: Brunello Rosa, a capo delle macrostrategie, e Christian Menegatti, responsabile della ricerca.

Ieri Bernanke ha abbassato le sue valutazioni sull'economia americana e le prospettive di crescita a "modeste" chiarendo che per ora il *quantitative easing* resta attivo. Una contraddizione con quanto diceva un mese fa?

«La Fed deve guardare al di là delle contingenze immediate. La crescita americana è dovuta solo al settore privato: il contributo degli investimenti pubblici specie di infrastrutture, è assente per i tagli di bilancio che l'amministrazione sta portando avanti. Bernanke quando parlava di una possibile fine degli acquisti di bond e di un futuro ipotetico rialzo dei tassi, intendeva che il settore privato non ha più bisogno di sostegni finanziari e bisogna concentrarsi sulle misure di finanza pubblica per arrivare ad una crescita più solida. Ieri ha confermato questa linea, prendendosi un po' più di tempo e ribadendo il contributo dei bassi tassi sul medio periodo».

Lei diceva che il punto più debole dell'economia globale è l'Europa. In questo quadro, spicca per drammaticità la recessione italiana. Cosa fare?

«Beh, l'Italia non è il caso peggiore in Europa, Spagna e Grecia stanno peggio. Comunque, il continuo aggravarsi delle previsioni sul Pil italiano conferma che la strategia di attacco frontale alla crisi fatta quasi solo di aumenti fiscali non è appropriata. Se si resta focalizzati sul rapporto del 3% deficit/Pil, la situazione si aggrava ed è impossibile uscire dalla recessione. Di manovre e tasse non è il caso di parlare: serve un piano coerente contenente il calo del costo del lavoro sia per i dipendenti che per gli imprenditori, la rimodulazione fiscale complessiva fatta di alleggerimenti fiscali per i soggetti più deboli e aggravi per i più ricchi, massicci incentivi per chi assume i giovani. Con questo pacchetto il governo deve chiedere a Bruxelles lo sforamento temporaneo del 3% per permettere alla crescita di ripartire».

Letta ha la credibilità per convincere Bruxelles, Bce e mercati che il piano non franerebbe per mancanza di coperture?

«Sì, purché affronti i problemi in modo complessivo. Niente velletarietà alla Berlusconi: che senso ha chiedere l'abolizione dell'Imu? Significa dissipare il polmone finanziario, che può arrivare all'1,5% del Pil, di un'Imu rimodulata che gravi sui più abbienti. Anche sull'Iva serve lucidità, non escludendo la "svalutazione fiscale" come hanno fatto Francia e Germania: aumenti dell'Iva selettivi affiancati da tagli nelle imposte dirette su dipendenti e aziende. Si riposiziona l'Italia nella concorrenza globale riducendo il costo del lavoro e si garantisce ai cittadini più sicurezza e un reddito a conti fatti maggiore».

Saranno utili le misure non convenzionali contro il *credit crunch* varate dalla Bce sulle *asset backed securities*, ovvero il sistema secondo il quale le banche prestano alle imprese e danno i crediti in garanzia a Francoforte che le rifinanzia?

«No, è poco. La Bce deve essere coraggiosa sugli interventi convenzionali riducendo i tassi, e poi ampliare le condizioni per il finanziamento arrivando all'acquisto dei titoli cartolarizzati con i prestiti alle imprese, magari garantiti dalla Bei. Devono poi ripartire gli Ltro, i finanziamenti diretti, stavolta con l'obbligo di utilizzarli per le imprese e non per i titoli pubblici, come il *funding for lendings scheme* britannico».

E' simile al Tarp, il *Troubled asset relief program* americano?

«Il Tarp contiene un'altra lezione: con un'iniezione di denaro furono ricapitalizzate le banche perché non smettessero di finanziare l'economia reale. In Europa non si è riusciti a fare nulla del genere spezzando il legame fra bilanci delle banche e debiti sovrani che sta inchiodando tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ripresa
Usa, lavoro e Pil battono le previsioni
Non facciamoci troppe illusioni l'Europa è ferma e i Bric frenano

data stampa 32° Anniversario

Lettori: 226.000
l'Unità
01-AGO-2013
Diffusione: 39.580
Dir. Resp.: Claudio Sardo
da pag. 7

Camusso: «Sul lavoro si deve fare di più»

● **Intervista.** «Marchionne smetta di fare la vittima» ● **Emendamento** Pd passa al Senato: altri 25 miliardi per le imprese ● **Melfi:** i tre operai tornano in fabbrica

«Sul lavoro e le politiche industriali il governo cambi passo». La segretaria Cgil in un'intervista a *l'Unità* accusa Marchionne: fa la vittima e così si danneggia l'Italia. Al Senato votato un emendamento del Pd che stanzia altri 25 miliardi per i crediti delle imprese. A Melfi nuova sconfitta Fiat: i tre operai licenziati tornano in fabbrica.

BONZI DI GIOVANNI VENTIMIGLIA A PAG. 6-7

«Industria e redditi, ora il governo cambi passo»

L'INTERVISTA

Susanna Camusso

«Certezze per gli esodati e per la cassa in deroga. Il pacchetto lavoro non basta. Marchionne? Ogni volta che è in difficoltà fa la vittima»

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

Serve un «cambio di fase» del governo sulla politica industriale e serve avviare una fase di ridistribuzione del reddito. Servono «certezze per gli esodati e per il rifinanziamento della cassa in deroga», così come azioni di contrasto contro la disoccupazione e l'evasione fiscale. Susanna Camusso, segretario generale della Cgil, commenta le ultime misure per il lavoro licenziate dal governo nell'apposito decreto legge.

E a Marchionne, che ha protestato contro la sentenza della Corte costituzionale che ha dato ragione alla Fiom-Cgil, dice: «Ogni volta che il Lingotto è in difficoltà parte il *refrain* del vittimismo. Che fa fare una pessima figura al nostro Paese. Anche il ministro Giovannini gli ha ricordato che in Italia ci sono imprese importanti che continuano a crescere. Ha fatto bene. È la caduta dei consumi dovuta alla compressione dei redditi e all'assenza di domanda la ragione principale della crisi, non le libertà sindacali».

Segretario, Marchionne chiede al governo di colmare un vuoto normativo con una legge sulla rappresentanza: perché così non si può lavorare, sostiene. Come gli risponde?

«La Consulta ha ribadito l'articolo 39 della Costituzione, e cioè che la libertà sindacale è in capo ai lavoratori. I loro rappresentanti non devono mai essere scelti da un'azienda. Cgil, Cisl e Uil con Confindustria hanno raggiunto un accordo positivo sulla rappresentanza, stiamo discutendo accordi simili con altre associazioni datoriali, oggi ne firmeremo un altro con Confservizi. Ci sono tutte le condizioni affinché questi elementi vedano una trasposizione in norme di legge. Quello che non può essere è che si facciano norme su misura per un'azienda, ma devono essere fatte sulla base della Carta. Anche Fim e Uilm dovrebbero riflettere».

Cioè?

«È una sentenza che parla anche a loro. Quanto è successo alla Fiat è stata la volontà di escludere una sigla. Un precedente unico. Io credo che faccia bene a tutti impedire a qualsiasi azienda la possibilità di escludere un sindacato».

Ieri la Cassazione ha reintegrato i lavoratori estromessi a Melfi.

«È un'ottima notizia che dimostra che non c'è nessuno in questo Paese che sia esente dalle regole e dalle leggi. Tutti le devono rispettare».

Le persone senza lavoro sono il 12,1%, un dato stabile. Ma Nomisma dice che cresce la fetta degli "inattivi", e gli scoraggiati che non cercano più un lavoro.

«Io penso che le ragioni del dramma della disoccupazione siano quattro. L'altissimo numero di giovani non occupati (642mila ragazzi under 24, ndr); l'allungamento progressivo del periodo di disoccupazione, che genera lo scoraggiamento di cui si diceva; i tanti espulsi dal lavoro che non vedono alcuna prospettiva per il futuro; la mancanza di un intervento pubblico che determini scelte e investimenti e agisca sulla creazione di nuovo lavoro. Senza questi elementi, si resta nel passato e non si attuano politiche che invertano le tendenze in atto».

Nel pacchetto lavoro c'è un incentivo all'assunzione di under 29. Ma i paletti sono sembrati un po' troppo restrittivi.

«Il problema vero è che questo provvedimento, che usa dei parametri europei, non deve restare l'unico. Se è l'inizio di un cambio di marcia, molto bene. Se resta un unicum, apprezziamo lo sforzo ma non si va da nessuna parte».

Tra le misure ci sono 20-25 miliardi di crediti alle imprese e il blocco dell'Iva. Cosa avrebbe voluto di più il sindacato?

«Che si esca dalla miopia delle politiche a breve termine. Lo diciamo in modo unitario: serve uno scatto. Una delle ragioni della crisi è una lunga stagione di penalizzazione dei redditi da lavoro e da pensione e di allargamento delle diseguaglianze, e nemmeno a vantaggio dell'impresa, semmai della rendita immobiliare e finanziaria».

Ci può fare un esempio concreto?

«I crediti alle imprese: avendo disponibilità finanziarie limitate, abbiamo chiesto che si incentivassero quelle che sono pronte a investire o che vogliono assumere. Queste scelte continuano a non apparire, mentre ci si attarda in discussioni su come restituire l'Imu, salvo poi dover perdere mesi a inseguire le risorse necessarie a ripianare il bilancio. Un film già visto nel 2008».

Come giudica la lotta all'evasione condotta dal governo?

«Ho apprezzato la visita di Letta all'Agenzia delle Entrate e a Equitalia, anche per una questione di solidarietà, visto che molti di quei lavoratori

l'Unità
Berlusconi, finale di partita
Camusso «Sul lavoro si deve fare di più»

«Industria e redditi, ora il governo cambi passo»
Fiat di nuovo sconfitta: i tre operai di Melfi in fabbrica

data stampa 32° Anniversario

vengono ingiustamente minacciati e insultati. Tra l'altro, che i Comuni abbiano deciso di rendersi autonomi nella riscossione lo giudico un errore»

Non si sono ancora trovati i soldi per gli esodati restanti e per il rinnovo della cassa in deroga. È una priorità reperirli?

«Sì, serve una soluzione definitiva, una norma che dia certezze e sia progressivamente finanziata. Ciò che non si può fare e dire che il problema è irrisolvibile perché troppo grande. Non possiamo lasciare a piedi centinaia di migliaia di lavoratori senza cigs e mobilità in deroga. I soldi vanno trovati, su questo non ci devono essere discussioni».

L'accordo sulla flessibilità per l'Expo 2015. C'è chi dice già che potrebbe essere un modello da estendere.

«Sono quelli convinti che i problemi della crisi si risolvano con la precarietà e la flessibilità, il che è falso. L'intesa per l'Expo, pur importante, è limitata a quella società, è una misura straordinaria. Il mercato del lavoro non può diventare una Expo permanente. Dove serve siamo disponibili a fare accordi, ma il governo dovrebbe anche dire su quali settori vuole puntare e quali e quante risorse vuole destinarvi. Turismo? Arte? Serve un piano. Serve una politica industriale. Poi, all'interno delle regole del contratto nazionale, si può discutere. Le deroghe a prescindere sono una politica sbagliata e dannosa».

Ragioneria. Le uscite al netto degli interessi

La spesa statale continua a salire: +2,7% nel 2013

Gianni Trovati
MILANO

Non c'è taglio lineare o *spending review* che tenga: quest'anno la **spesa pubblica** corrente cresce ancora, del 2,75% sul 2012 e del 5,5% rispetto a due anni fa, e appare destinata a guadagnare un altro 2,7% da qui al 2015: il tutto, però, al netto degli interessi sul debito pubblico e delle altre passività finanziarie, da cui vengono invece le notizie migliori dopo i picchi degli anni scorsi.

I numeri arrivano dal rapporto 2013 sulla spesa dello Stato, diffuso ieri dalla Ragioneria generale. I dati riguardano le uscite delle amministrazioni centrali, ma grazie ai «rapporti finanziari» con gli enti territoriali permettono di disegnare un quadro complessivo della spesa, e di esaminarne le dinamiche interne.

Spulciando le tabelle, si scopre per esempio che la dinamica più vivace riguarda ancora una volta i «consumi intermedi», cioè le spese di funzionamento che servono a creare le premesse per l'erogazione dei servizi (gli esempi classici sono le utenze, i computer, gli affitti e così via) e che sono state messe nel mirino dal decreto del luglio scorso sulla revisione di spesa: nonostante l'attacco delle norme, i «consumi intermedi» sono volati negli stanziamenti 2013 a quota 10,55 miliardi di euro, un livello superiore del 35,1% rispetto a quello fissato nella legge di bilancio 2012. Certo, all'atto pratico occorrerà "pulire" a consuntivo il dato sulla base dei pagamenti effettivi e sulle differenze di perimetro contabile, ma la tendenza è chiara.

In leggero aumento, sempre nei capitoli dedicati alla spesa corrente, le risorse girate all'Unione europea (18,6 miliardi, +2,2% rispetto al 2012), mentre le politiche di contenimento del personale confermano i propri effetti e mostrano che i redditi da lavoro pagati ai dipendenti pubblici delle amministrazioni centrali scendono a 85,6 miliardi, con una flessione dell'1,52% rispetto al 2012. Qualche piccolo risultato è stato raggranellato anche dalle misure sui «costi della politica», perché Quirinale, Governo, Parlamento, Consulta e gli altri «organi di rilevanza costituzionale» costano quest'anno 2,73 miliardi di euro, cioè 161 milioni in meno dell'anno scorso. Più efficaci, almeno dal punto di vista dei conti, i tagli alle autonomie territoriali (-9,1%) e all'università (-7,2%), mentre la spesa per la scuola appare congelata pochi spiccioli sotto i 41 miliardi. Sulle «politiche per il lavoro» pesano anche gli interventi degli ammortizzatori sociali, con il risultato che il capitolo di spesa si è gonfiato del 37% in 12 mesi, mentre ordine pubblico e sicurezza perdono in un anno poco meno del 2% delle risorse.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

517,3
Le uscite
Sono i miliardi registrati negli stanziamenti iniziali di competenza 2013 nella spesa corrente delle amministrazioni dello Stato, con un aumento del 2,7% rispetto al 2012

204,5
Oneri finanziari
Sono i miliardi per il rimborso delle passività finanziarie del 2013, contro i 239 miliardi messi a bilancio l'anno scorso

765,6
Il totale
È l'ammontare in miliardi delle spese totali 2013

Bonus mobili solo a lavori iniziati
Mia MARTINI

Lettori: 2.835.000
la Repubblica
01-AGO-2013
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 1

L'inchiesta

Eurodeputati, un assegno da 1,8 miliardi tra rimborsi, indennità e super-stipendi

Strasburgo, i 766 parlamentari guadagnano 10 volte più del cittadino medio Ue

Il caso

L'eurodeputato guadagna 10 volte più della media

Le curiosità

11.102 €
STATI UNITI
Un *congressman* americano riceve un'indennità di 11 mila euro al mese contro i quasi 18 mila euro del parlamentare europeo

21.209 €
UFFICI E PORTABORSE
L'eurodeputato può usare fino a 21 mila euro al mese per uffici e personale, mentre un onorevole Usa anche oltre i 100 mila euro

2.051%
BULGARIA
Un parlamentare bulgaro guadagna solo il 6% in più del suo elettore, ma un eurodeputato bulgaro lo sopravanza del 2.051%

9.550 €
ITALIA
A Roma si incassano neanche 10 mila euro al mese (di base), a Strasburgo 17.827 euro, il 795% in più dell'italiano elettore medio

Prendono circa 214 mila euro al netto delle diarie e delle spese per uffici e portaborse

Nelle loro tasche va più di 1 milione a legislatura, pari a 45 anni di lavoro di un elettore italiano

VALENTINA CONTE

QUANDO si dice il distacco dei cittadini dalla politica. Prendete gli onorevoli di Strasburgo e poi la busta paga media dell'europeo tipo. Ebbene un eurodeputato guadagna quasi dieci volte tanto, tra stipendio base, diarie, bonus, indennità giornaliere .e di trasferta. Ovvero, 213.924 euro contro i 21.844 del travet, in un anno. L'879% in più. Abissale.

SENZA pensare che con una sola legislatura, il fortunato politico eletto in Europa si porta a casa un milione e 69 mila euro (lordi). Un traguardo che quell'impiegato medio raggiunge solo dopo 55 anni di lavoro. Un italiano con 45. Un inglese 40. Un tedesco 39. Ma a un bulgaro non basta un secolo di sacrifici, 108 anni. A un polacco, più di una vita, 78 anni.

E questo perché il terribile *spread* tra il cedolino dell'onorevole (dal 2009 uguale per tutti, 17.827 euro al mese) e quello del cittadino che lo ha mandato sugli scranni di Strasburgo è tanto più ampio quanto più povero o in difficoltà è il singolo paese. Non meraviglia dunque che nella classifica stilata ad hoc — forse unica nel suo genere — dalla giornalista Anette Krönig e da un gruppo di statistici per il portale tedesco al servizio dei consumatori (preisvergleich. de), Bulgaria, Romania, Lituania, Lettonia, Polonia siano nelle prime cinque posizioni. Un eurodeputato bulgaro, per dire, incassa il 2.051% in più del suo elettore. Quello rumeno, il 1.861%. E così via. Con divari pazzeschi. Su 27 paesi, l'Italia è circa a metà classifica, sedicesima dopo la Spagna. Un nostro rappresentante in Alsazia mette al sicuro, ogni mese, il 795% extra di chi ce l'ha mandato. La Francia è diciottesima. La Germania ventiduesima.

Così quel distacco cittadino-politica si fa abisso. E non di soli ideali e passioni parliamo qui. Ma di denari sonanti che pesano tantissimo in tempi di crisi come questi. Negli anni di purghe e ricette dolorose imposte da Bruxelles ai paesi con i conti in disordine non un gesto, un esempio, un taglio è venuto da quegli scranni d'oro di Strasburgo. Anzi, a dirla tutta, lo *spread* (non solo tra Btp e Bund) volava. Ai 17.827 euro mensili intascati dall'eurodeputato anche per viaggi, gettoni di presenza, appartamenti, occorre addizionare i 21.209 euro a sua disposizione ogni mese per gli uffici (almeno due, di cui uno in patria) e il personale (negli Stati Uniti si arriva a 80 mila euro mensili per queste spese). Questo significa quasi mezzo milione di euro di entrate all'anno (468.432 euro). Ovvero 2,3 milioni nel quinquennio. Molti-

la Repubblica
Berlusconi, l'ora del verdetto

plicato per tutti gli eurodeputati (oggi 766) fanno quasi 1,8 miliardi pagati dalle tasse di 500 milioni di cittadini europei che il prossimo anno saranno chiamati proprio a rinnovare quel Parlamento. Non proprio bruscolini.

E pensare che prima del 2009 i guadagni erano in ordine sparso, con l'obiettiva disparità tra parlamentari ricchi dei paesi forti e onorevoli poveri delle "periferie" del continente. Quattro anni fa si decise di livellare, scegliendo lo stipendio più alto. Indovinate quale? Quello di italiani e tedeschi. Da allora, vita da nababbi, zero *spending review*, poca se non nulla trasparenza, sacrifici lontani, come le Patrie che diligentemente li hanno eletti e che con troppa pigrizia non chiedono mai conto di come, quei denari, vengano poi spesi. Se poi agli eurodeputati aggiungiamo i parlamentari nazionali, arriviamo a 8.185 super fortunati che (ci) costano quasi 4 miliardi. Ivi compresi i 240 litri di benzina gratuiti al mese per ciascun onorevole maltese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

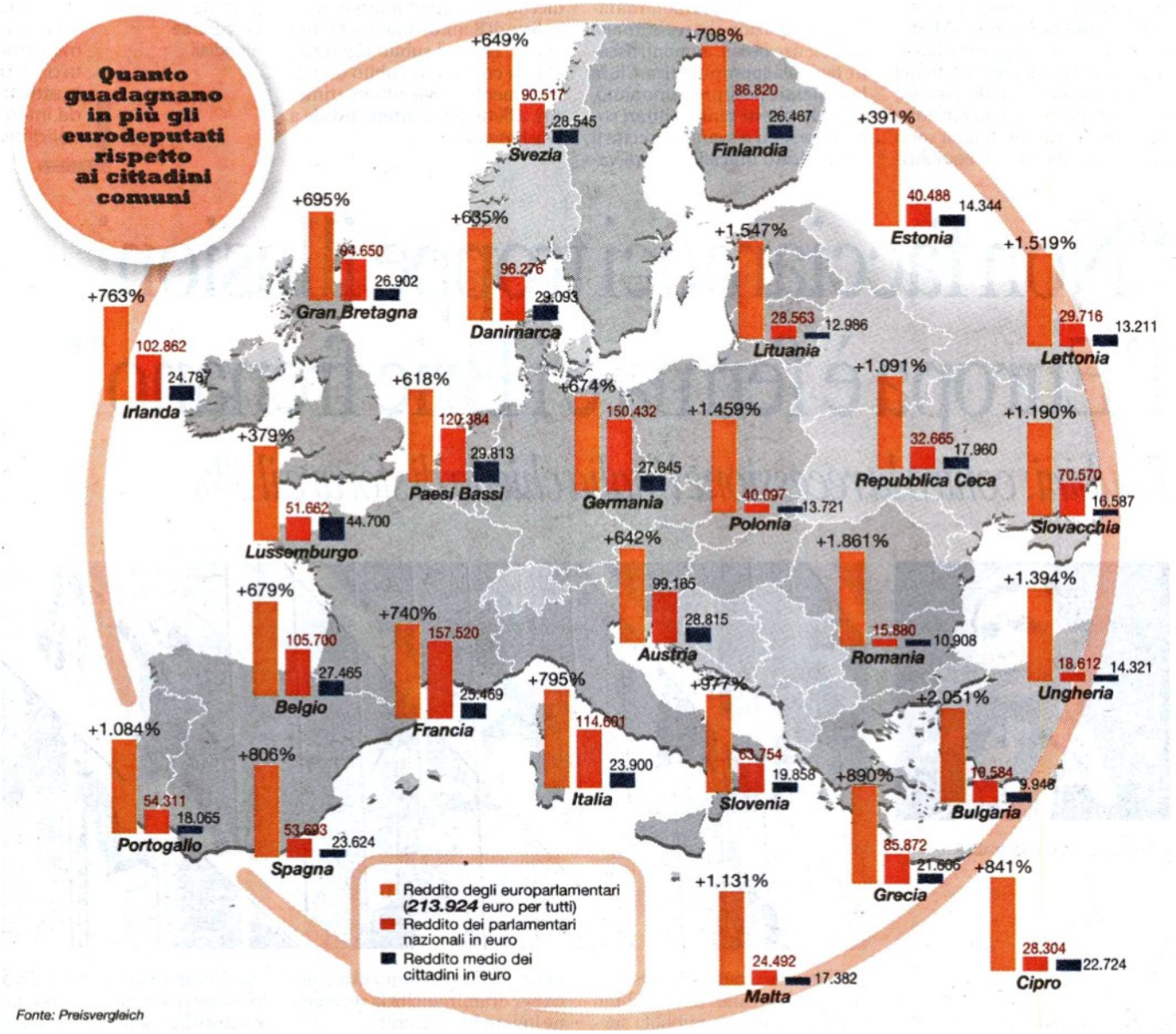


FOTO ANSA

Tensioni nel Pdl, bocciate le manifestazioni. Procedura d'urgenza per la riforma elettorale

Berlusconi, le carte della difesa

«Il fatto non è reato». Oggi la Cassazione decide

Il giorno della Cassazione è arrivato. I giudici decideranno oggi sulla sentenza della Corte d'appello nel processo Mediaset diritti tv che ha condannato a 4 anni l'ex premier Silvio Berlusconi con interdizione dai pubblici uffici per 5. Ieri è stato il giorno della difesa del Cavaliere. «Chiedo che la sentenza sia annullata perché il fatto, così come prospettato, è penalmente irrilevante», ha detto l'avvocato Franco Coppi. Il Pdl mette lo stop alle manifestazioni pro Silvio. Intanto la Camera vara la procedura d'urgenza per la riforma elettorale.

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

L'ora della difesa: «Non c'è reato ma un illecito amministrativo»

Oggi il verdetto della Cassazione. Verdini: no a proteste di piazza L'ipotesi di derubricare l'accusa per far scattare la prescrizione

La richiesta dell'accusa

Il pg della Cassazione Antonio Mura ha chiesto la conferma della condanna a Silvio Berlusconi sui diritti Mediaset (4 anni di reclusione dei quali 3 coperti da indulto) ma la riduzione dell'interdizione dai pubblici uffici da 5 a 3 anni

La linea della difesa

Nell'arringa finale di ieri davanti ai giudici dell'Alta corte, Franco Coppi, legale di Berlusconi assieme a Niccolò Ghedini, ha chiesto che la sentenza venga annullata perché «il fatto così come prospettato non è reato, è penalmente irrilevante»

I verdetti possibili

La Corte può assolvere il leader pdl in via definitiva, rinviare il procedimento a un nuovo Appello su punti specifici o confermare la condanna. Berlusconi non andrebbe in carcere (ha più di 70 anni), ma ai domiciliari o ai servizi sociali

Il Pdl in fibrillazione

L'«esercito di Silvio»: tutti a Palazzo Grazioli alle 17. Il coordinatore frena: momento delicato

ROMA — «Chiedo che la sentenza venga annullata perché il fatto, così come prospettato, in mancanza di una violazione di una specifica norma antielusiva, non è reato, è penalmente irrilevante». Punta al cuore del processo che ha portato alla condanna a quattro anni di reclusione (di cui tre condonati) e a cinque anni di interdizione dai pubblici uffici per Silvio Berlusconi l'arringa davanti alla sezione feriale della Cassazione del professor Franco Coppi, difensore del leader del centrodestra insieme con Niccolò Ghedini.

L'avvocato, ultimo a intervenire prima del rinvio a oggi per la camera di consiglio che porterà nel pomeriggio alla lettura del dispositivo, è stato molto duro nei confronti dei giudici di primo e secondo grado che si sono pronunciati a favore della responsabilità del Cavaliere per l'accusa di frode fiscale nella gestione amministrativa di Mediaset. Ha ricordato precedenti pronunciamenti giurisprudenziali per dirimere la questione (principale) sulla quale si sono soffermati a lungo sia lui sia Ghedini, cioè se la condotta dell'ex premier sia o meno penalmente rilevante.

«Questo — ha detto — è un quesito che rimetto alla Corte. Se manca il contrasto con una disposizione antielusiva, l'abuso è penalmente irrilevante» ha sostenuto Coppi. Secondo cui, «potrà anche esserci un'elusione gigantesca, ma non siamo nell'ambito dell'illecito penale ma di fronte ad un illecito di tipo amministrativo e tributario».

E se Ghedini ha contestato l'impostazione secondo cui gli si può ascrivere una «responsabilità soggettiva» e ha lamentato una «prepotenza argomentativa della Corte d'appello di Milano rispetto alle nostre motivazioni» nel momento in cui afferma che Berlusconi «non poteva non avvedersi che i prezzi erano gon-

fiati», Coppi non ha risparmiato frecciate ai collegi del capoluogo lombardo: «La sentenza di secondo grado muove dal pregiudizio che sia stato ideato da Berlusconi un meccanismo truffaldino a partire dal 1980 in base al principio "cui prodest"». Secondo Coppi, la sentenza della Corte d'Appello «è caduta in clamorosi travisamenti della prova». Da qui, la richiesta di annullarla «perché il fatto non è previsto dalla legge come reato o, in subordine, disporre l'annullamento con rinvio qualificando la frode fiscale in concorso in fatturazioni inesistenti». La pena base per quest'ultimo reato è più bassa e, se la Cassazione propenderà per la derubricazione dell'accusa, potrebbe anche scattare la prescrizione.

Una soluzione fin qui mai apparsa sullo scenario del processo. Che continua a far discutere e ad agitare il mondo politico. Ieri il coordinatore del Pdl, Denis Verdini, ha fatto chiaramente capire che il centrodestra non ha alcuna intenzione di creare problemi al governo: «Da giorni, siamo letteralmente inondati da testimonianze spontanee di vicinanza, affetto e solidarietà verso il presidente Berlusconi. In tutta Italia, erano e sono in preparazione manifestazioni, iniziative spontanee, atti di mobilitazione politica e, insieme, affettiva verso il presidente. Ma da giorni, e anche oggi, ci siamo assunti la responsabilità di fermare tutti», ha ricordato Verdini. «Nulla deve avvenire in un momento tanto delicato per il Paese» ha ribadito con fermezza. Una presa di distanza, tra l'altro, dall'iniziativa di Simone Furlan, il leader dell'«Esercito di Silvio» che ha chiamato tutti a raccolta oggi alle 17 davanti a Palazzo Grazioli.

Flavio Haver

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 2.835.000
la Repubblica
01-AGO-2013
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 7

Il Pd vuole uscire dalla paralisi "Dobbiamo battere un colpo o i nostri non ci capiranno"

In commissione verrà riproposto il doppio turno

Sullo sfondo l'idea che si apra la strada anche al presidenzialismo alla francese

Il retroscena

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — «Adesso basta, dobbiamo fare uno scatto in avanti e chiedere al Pdl finalmente un po' di trasparenza». Il capogruppo del Pd alla Camera Roberto Speranza sente Epifani e Franceschini, ottiene il via libera e rompe gli indugi sulla legge elettorale. La procedura d'urgenza mette la cancellazione del Porcellum su una corsia preferenziale, la svincola dal percorso delle riforme istituzionali. A suo modo, cerca anche di chiudere, alla vigilia della sentenza della Cassazione su Berlusconi, la finestra elettorale dell'autunno. Ma soprattutto è un modo per il Partito democratico di battere un colpo.

Il ministro dei Rapporti col Parlamento condivide la mossa. Enrico Letta è convinto che possano funzionare meglio i binari paralleli: da una parte la riforma del sistema di voto dall'altra l'iter di revisione costituzionale. E comunque la clausola di salvaguardia sulla legge elettorale è sempre stata una sua idea condivisa con il capo dello Stato che non manderà mai il Paese al voto di nuovo con la legge firmata da Roberto Calderoli. «Perché il Porcellum è una vergogna», è la posizione del premier. Eppoi c'è il pressing del Pd e della sua base che cresce. Può diventare uno strumento per regolare conti interni dentro il congresso. Non si può stare fermi, così matura il piano dell'accelerazione.

Il renziano Roberto Giachetti insiste da giorni per la procedura d'urgenza. Il suo blitz per il ritorno al Mattarellum di due mesi orsono fu considerato una bomba a orologeria per l'esecutivo delle larghe intese, considerata la ferma opposizione del centrodestra. Fu respinto ma lasciò molte ferite e una profonda spaccatura tra i democratici. Adesso gli equilibri possono cambiare e comunque il Pd non reggerebbe un altro strappo. «Meglio stringere i tempi», dicono a Palazzo Chigi. E il Pdl, dopo un'iniziale resistenza, accetta la corsia preferenziale. «Conviene anche a voi», spiega Speranza al collega Renato Brunetta. «Una discussione sulla legge elettorale sbloccherà anche le riforme costituzionali». Brunetta protesta, ma cede.

Qualche conto interno il Pd dovrà comunque regolarlo. Speranza avverte: «Il partito deve muoversi sulla base della proposta approvata dall'assemblea nazionale, questo è chiaro». Ossia il doppio turno di collegio modellato sul sistema francese. Che per l'esecutivo prevede il semipresidenzialismo, vale a dire l'elezione diretta del presidente della Repubblica. Formula cara al Pdl. La precisazione del capogruppo nasce dal proliferare di proposte di legge democratiche intorno alla legge elettorale. Il ritorno al Mattarellum di Giachetti e Andrea Martella, un misto di Mattarellum e Porcellum proposto da altri, le preferenze in un sistema proporzionale o il modello tedesco, un'altra base di partenza di una parte del Pd.

Per arrivare in porto insomma ci vorrà un accordo anche dentro il Partito democratico. E un'intesa con il Pdl, che la legge elettorale voleva discuterla solo in fondo ai 18 mesi fissati dal Colle e da Palazzo Chigi per arrivare un risultato definitivo. Non sarà un cammino semplice. Lo stesso Letta, alla fine della scorsa legislatura, lanciò lo slogan NoPorcellum ed era convinto che si fosse trovato un accordo per cambiare il sistema. Ma si dovette ricredere e al voto si andò con la legge di Calderoli. Stavolta però nella veste di premier ha promesso a Giorgio Napolitano che le liste bloccate saranno cancellate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa 32° Anniversario

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
01-AGO-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 33

DISOCCUPAZIONE GIOVANILE

Il fattore umano, unico salvagente per la «generazione perduta»

di RICARDO FRANCO LEVI

Poco meno di quattro ogni dieci. Tanti, per la precisione il 39,1 per cento, secondo i dati ancora provvisori diffusi proprio ieri e riferiti al mese di giugno, sono i giovani italiani tra i 15 e i 24 anni che non hanno un lavoro: lo 0,8 per cento in più rispetto al mese precedente, il 4,6 se si guarda ai dodici mesi appena trascorsi.

Non può stupire, dunque, che si parli di «generazione senza lavoro» e, addirittura, di «generazione perduta». Dall'Europa mediterranea all'Africa del Nord e al Medio Oriente e giù fino all'India e al Sud Est asiatico si può disegnare un «arco della disoccupazione giovanile» che comprende situazioni tra loro molto diverse ma accomunate tutte dal profondo disagio della fasce più giovani delle popolazioni. Con punte meno acute, peraltro, il fenomeno non risparmia neppur le regioni più ricche, se è vero che nei 34 Paesi ad economia di mercato dell'Ocse i giovani senza lavoro sono cresciuti quasi di un terzo negli ultimi cinque anni.

Non può, quindi, stupire che il problema della disoccupazione giovanile si sia imposto come l'urgenza numero uno nelle agende politiche ben oltre i confini italiani.

Di non minore portata, pur se meno avvertita in una stagione nella quale sopra tutte le altre risplendono le stelle di compagnie come Apple, Amazon, Google o Facebook, è un'altra realtà del mondo del lavoro: la perdita di occupazione generata dall'avvento delle nuove tecnologie della comunicazione e dell'informazione.

A nessuno possono essere sfuggite le campagne di comunicazione delle banche e delle assicurazioni che hanno scelto di puntare sulla Rete. Niente più agenzie. Niente più sportelli. E, quindi, molte meno persone al lavoro. Non sono più indispensabili, quanto meno nei numeri di prima.

Lo stesso vale per gli avvocati, i notai, i commercialisti e i liberi professionisti in genere. Quest'anno potrebbero arrivare a diecimila i dipendenti degli studi professionali messi in cassa integrazione. Pesa la crisi, è ovvio. Ma pesa altrettanto, se non di più, l'ormai generalizzata adozione delle nuove tecnologie. Le sentenze si trovano su Internet, i rogiti e i contratti si compilano in gran parte ripetendo modelli conservati in memoria.

Certo, le nuove tecnologie aprono nuovi mondi, incentivano la nascita di nuove aziende e di interi nuovi settori produttivi e creano nuovi posti di lavoro. Ma il saldo, tra quelli che si perdono e quelli che si trovano, è spesso negativo. Si dirà che tutto questo è già successo quando nelle fabbriche i primi robot iniziarono a sostituire gli operai nelle catene di montaggio. Oggi, però, siamo nell'era di Internet e tutto, per di più in una stagione di crisi, avviene molto più in fretta.

Per fortuna, qualche conforto e qualche indicazione, anche per noi italiani, li possiamo trarre dai numeri come quelli che cominciano a venire dall'America. Mese dopo mese, gli Stati Uniti stanno tornando a creare posti di lavoro.

Sono numeri che meritano di essere letti con attenzione, non solo perché, ora che Cina, Russia, India e Brasile rallentano il loro ritmo di crescita, essi fanno sperare che la più grande economia del mondo possa aiutarci tutti ad uscire dai guai (il ministro Saccomanni, che è uomo prudente ma notoriamente arguto, ha detto che si comincia a vedere la luce in fondo al tunnel e che questa volta non dobbiamo temere che sia un treno che ci sta per venire addosso), ma anche perché gli Stati Uniti sono molto spesso il luogo dove per primo si consolidano tendenze che poi si estendono al resto del mondo.

Più che dai settori della produzione, la nuova occupazione americana sta venendo dai servizi: da quelli a più alto contenuto professionale e tecnologico che sentono il vento della ripresa e da quelli, tradizionalmente aperti a lavori meno qualificati, della ristorazione e del commercio al dettaglio. Ma non soltanto da questi.

A contribuire in modo significativo alla creazione di nuovi posti di lavoro sono anche i comparti della sanità e della cura delle persone, dell'istruzione, delle attività per il tempo libero e l'intrattenimento.

È un segnale anche per l'Italia.

Dall'economista americano William Baumol abbiamo imparato ormai da molti anni che per eseguire un quartetto di Mozart occorrono lo stesso tempo e lo stesso numero di musicisti oggi come nel diciottesimo secolo. Un'osservazione solo apparentemente banale per evidenziare come il ricorso alla tecnologia per diminuire il numero dei lavoratori necessari per una specifica produzione trovi un limite nelle attività

data stampa 32° Anniversario

nelle quali il fattore umano è insostituibile.
Cosa che, se vale per Mozart, per l'opera o per il teatro (ma pure per il cinema, a giudicare, nei titoli di coda, dai lunghissimi elenchi delle persone che concorrono alla realizzazione di un film) vale altrettanto per quei campi, come la sanità, la cura delle persone con gli anziani e i disabili in prima linea, l'istruzione, la tutela del patrimonio artistico e culturale e del territorio, nei quali non è possibile prescindere dalla componente umana e che sono, per questo, più «al riparo» dall'effetto di distruzione dell'occupazione che le nuove tecnologie portano con sé.
Sono tutte attività delle quali, peraltro, la società italiana ha un bisogno estremo. Vuol dire che dobbiamo trascurare i settori a più alta tecnologia, che non dobbiamo aumentare, e di molto, i nostri investimenti nella ricerca, che dobbiamo rinunciare a portare tutta l'innovazione possibile nelle tradizionali produzioni del made in Italy? Tutt'altro. Sarebbe stupido anche il solo pensarlo. Vuol dire semplicemente che c'è una larga fetta dell'economia nella quale la risposta ai bisogni profondi della società si sposa con una preziosa, robusta e ineliminabile componente di lavoro. È bene non dimenticarlo quando si cercano le ricette per curare il male della disoccupazione, in particolare di quella giovanile. La flessibilità dei contratti non basta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa 32° Anniversario

Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
01-AGO-2013
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 1

Se la sentenza è un compromesso niente più alibi per le larghe intese

IL PUNTO di Stefano Folli

La sentenza e gli alibi

L'ipotesi di Berlusconi mezzo «salvato» e ancora in Parlamento: una spinta per il governo

Ammettiamo che nel corso della giornata plani sulla Roma politica del primo agosto, già protesa verso le vacanze, la notizia che la Cassazione conferma solo un segmento della condanna di Berlusconi, restituendo alla Corte d'appello il compito di rifare il processo Mediaset per un'altra parte. Il risultato sarebbe una possibile prescrizione, considerati i tempi del nuovo procedimento.

Nel frattempo, niente interdizione dai pubblici uffici e quindi niente esclusione dal Parlamento per il capo del centrodestra. Vale a dire niente clausola di dissolvenza della maggioranza e del governo. Perché è questo il punto: l'espulsione dalle aule parlamentari è il vero risvolto ad alta densità politica della condanna. Qualcosa che non impedirebbe a Berlusconi di infiammare le piazze, anzi in un certo senso gli renderebbe più facile il compito. Come è stato notato, c'è già Beppe Grillo che è fuori dalle istituzioni e non se ne dà pena. In fondo i veri populisti si esprimono meglio fuori delle istituzioni che dentro i palazzi. Ma l'interdizione, c'è poco da obiettare, farebbe saltare gli equilibri politici. Quando si chiederà al Parlamento di recepire la sentenza, magari fra un paio di mesi, i due maggiori azionisti della grande coalizione si troverebbero su sponde opposte, in uno scenario in cui il gioco sarebbe nelle mani dei massimalisti a sinistra non meno che a destra. Il classico caso di un sasso che rotola a valle e si trasforma in valanga perché nessuno sa come fermarlo.

L'interdizione insomma contiene in sé un'inesorabile carica destabilizzante, al di là della stessa volontà dei singoli personaggi. Eppure immaginiamo che la sentenza della Cassazione, stilata in una forma giuridica ineccepibile ma anche politicamente accorta, eviti a Berlusconi l'onta della rinuncia ai pubblici uffici e quindi non lo spinga fuori del Parlamento. Cosa accadrebbe in tal caso? Bisogna aggiungere, per completezza, che nelle ultime ore questa ipotesi, diciamo così, di compromesso è di gran lunga la preferita dagli osservatori. Pochi credono alla semplice conferma della condanna integrale. Specie dopo che il procuratore nella sua requisitoria, peraltro severa, ha proposto lui stesso di abbreviare l'interdizione da cinque a tre anni.

La nostra ipotesi incontra dunque il sentimento delle ultime ore. La Borsa crede poco alla destabilizzazione e a dire il vero ci credono poco anche i politici e le figure istituzionali. Quindi si torna al quesito: cosa accadrebbe in quel caso? Ci sarebbe nei palazzi della politica un brusco calo della tensione e un desiderio ancora più intenso di partire per le vacanze. Le larghe intese sarebbero fuori pericolo e resterebbero sullo sfondo, come una foto rassicurante. Ma proprio questa sensazione di scampato pericolo - nel Pdl e in una parte maggioritaria del Pd, quella più vicina al governo Letta - creerebbe le premesse per un rischio più subdolo, legato alla scarsa capacità del governo di realizzare un programma di vera emergenza.

In altre parole, l'esecutivo non è in grado di permettersi cali di concentrazione, nemmeno in agosto. Il parziale salvataggio - seguendo lo scenario qui evocato - del personaggio più ingombrante della vita italiana non può avere come conseguenza il rinvio dei problemi. O l'accentuarsi di una tendenza al piccolo cabotaggio. Una volta evitata la destabilizzazione per via giudiziaria, il governo Letta ha una sola strada davanti a sé: rimboccarsi le maniche e dimostrare che la logica della grande alleanza adesso e solo adesso può dispiegarsi in tutta la sua potenza. Altrimenti non avrebbero avuto senso i giorni trascorsi in una sostanziale sospensione della vita pubblica: tutti idealmente fermi davanti alla Cassazione in attesa del verdetto. Ora è il momento di cambiare marcia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco e contribuenti. L'agenzia delle Entrate ha diffuso le istruzioni sullo strumento di controllo per valutare la possibile evasione

Redditometro, ecco le regole

Prima delle sanzioni confronto con gli uffici - Meno spazio per le spese medie

Applicazione a partire dal 2009 per il nuovo redditometro, che servirà a individuare le posizioni fiscali a maggiore rischio di evasione. Finiranno sotto la lente i contribuenti che presentano scostamenti pari almeno al 20% tra il reddito dichiarato e la capacità di spesa. L'agenzia delle Entrate, che ieri ha diramato la circolare sui controlli 2013 e quella specifica sul redditometro, ha messo al centro dell'utilizzo del nuovo strumento il contraddittorio fra il contribuente e l'ufficio. Spazio ridotto, inoltre, per il riferimento alle spese medie Istat.

Servizi ▸ pagine 2 e 3

Il nuovo redditometro vale dal 2009

Lo strumento non sarà applicato per i periodi precedenti anche se più favorevole al contribuente

Nella rete

A rischio chi presenta uno scostamento almeno del 20% tra il dichiarato e le spese

Il filtro

L'amministrazione terrà conto del reddito complessivo della famiglia

IL LAVORO DI SELEZIONE

Imprenditori e professionisti saranno sottoposti a rettifiche analitiche se l'amministrazione le riterrà più proficue

Dario Deotto

L'agenzia delle Entrate spiega il nuovo redditometro con la circolare 24/E. L'Agenzia mantiene la posizione - basata sul solo dato letterale della norma - secondo la quale il nuovo redditometro troverebbe applicazione solo dal 2009 (e non anche per il passato). Le Entrate non considerano, però, che la stessa norma parla di "aggiornamento" e di "adeguamento" dell'accertamento sintetico, termini che sembrano in contraddizione con un'applicazione dello strumento soltanto per il futuro. L'amministrazione non tiene conto del fatto che il redditometro appartiene al genere degli accertamenti standardizzati, per i quali vale la regola che la forma più evoluta prevale su quelle precedenti, se più favorevole al contribuente (in questo senso si stanno pronunciando molte commissioni tributarie di merito).

A ogni modo, il documento dell'Agenzia sottolinea che lo strumento del redditometro verrà, per prima cosa, utilizzato per individuare le posizioni a maggiore rischio di evasione. Saranno, quindi, selezionati quei contribuenti che presentano scostamenti significativi tra il reddito dichiarato e la capacità di spesa manifestata. Quest'ultima è rappresentata essenzialmente dalle spese effettive sostenute nonché dalla concreta disponibilità di beni di cui l'amministrazione risulta essere a conoscenza. Nella selezione non verranno considerate le voci di spesa previste dal redditometro per le quali entrano in gioco i valori Istat. Verrà invece tenuto conto del reddito complessivo dichiarato dalla famiglia, in modo da evitare che vengano intraprese attività di controllo nei confronti di coloro le cui spese risultano coerenti a livello di reddito familiare.

Questa prima fase di selezione potrebbe non portare, comunque, ad esperire, da parte dell'Agenzia, l'accertamento sintetico, ma quello analitico, in particolare nei confronti di imprenditori e lavoratori autonomi, se l'amministrazione ritiene che tale ultima metodologia risulti più proficua.

Una volta selezionato il contribuente, quest'ultimo, se l'amministrazione deciderà di "azionare" il sintetico, verrà invitato a fornire dati e notizie rilevanti ai fini dell'accertamento. In questa fase il contribuente potrà dare tutte le dimostrazioni del caso. Il "confronto" con l'amministrazione si baserà, in primo luogo, sulle spese certe sostenute, per le quali il contribuente, ad esempio, potrà dimostrare l'inesatta informazione in possesso dell'amministrazione. Verrà considerata anche - sempre nella prima fase - la disponibilità di determinati beni, le spese per investimenti sostenuti nell'anno e la quota di risparmio, sempre dell'anno.

Per gli investimenti, la circolare afferma che il contribuente potrà fornire prova della provvista e dell'utilizzo della stessa per effettuare l'investimento. Molte volte però si tratterà di una prova "diabolica" (anche si di prova in senso tecnico non si può parlare) in pagina) in quanto, per talune tipologie di redditi, come quelli d'impresa - che non vengono determinati per cassa e tengono conto di una serie di elementi figurativi - è quasi impossibile dimostrare la formazione della provvista, per usare le parole della circolare.

La circolare spiega che se il contribuente fornisce chiarimenti esaustivi, l'attività di controllo basata sulla ricostruzione sintetica del reddito si verrà ad esaurire. In caso contrario, entrano in gioco le spese medie Istat (per le voci di spesa per cui rilevano) connesse all'ambito territoriale e familiare a cui il contribuente appartiene. Anche in questo caso il contribuente potrà dare conto di una diversa rappresentazione della sua posizione. Se l'ufficio ritiene che le argomentazioni del contribuente non sono esaustive, darà luogo all'accertamento con adesione vero e proprio.

In questa sede il contribuente potrà fornire ulteriori giustificazioni e ulteriore documentazione. Solo se non viene trovato un accordo in sede di accertamento con adesione, l'ufficio emetterà l'atto di accertamento vero e proprio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I principali chiarimenti

DETERMINAZIONE DEL REDDITO

La determinazione sintetica del reddito avviene sulla base delle spese di qualsiasi genere sostenute nel corso del periodo d'imposta. Il nuovo redditometro risulta fondato su: spese di ammontare certo, oggettivamente riscontrabile, conosciuto dal contribuente e dall'amministrazione finanziaria; spese di ammontare determinato dall'applicazione ad elementi presenti in Anagrafe tributaria o, comunque, disponibili (ad esempio, disponibilità di auto, barche eccetera), di valori medi rilevati dai dati Istat o da studi socio economici, anche di settore; spese per beni e servizi di uso corrente, di ammontare pari alla spesa media Istat; quota di spesa, sostenuta nell'anno preso in esame, per l'acquisto di beni e servizi durevoli (le cosiddette spese per incrementi patrimoniali, quali l'acquisto di un'autovettura); quota di risparmio dell'anno.

PERIODO DI APPLICAZIONE

Il redditometro trova applicazione dal 2009 e, quindi, non anche per le annualità (essenzialmente il 2008) per le quali trovava applicazione il precedente strumento. L'agenzia delle Entrate mantiene dunque la linea "dura", scegliendo di non applicare il nuovo redditometro qualora sia più favorevole al contribuente, e si basa essenzialmente sul dato letterale della norma. Le Entrate non considerano, però, che la stessa norma parla di "aggiornamento" e di "adeguamento" dell'accertamento sintetico, termini che sembrano in contraddizione con un'applicazione dello strumento soltanto per il futuro. Inoltre, l'amministrazione finanziaria non tiene conto del fatto che il redditometro appartiene al genere degli accertamenti standardizzati, per i quali vale la regola che la forma più evoluta prevale su quelle precedenti, se più favorevole al contribuente

SCOSTAMENTI SIGNIFICATIVI

L'Agenzia sottolinea che il redditometro verrà, per prima cosa, utilizzato per individuare le posizioni a maggiore rischio di evasione. Saranno, quindi, selezionati quei contribuenti che presentano scostamenti significativi, pari almeno al 20%, tra il reddito dichiarato e la capacità di spesa manifestata. Nella selezione non verranno considerate le voci di spesa previste dal redditometro per le quali entrano in gioco i valori Istat. Verrà invece tenuto conto del reddito complessivo dichiarato dalla famiglia, in modo da evitare che vengano intraprese attività di controllo nei confronti di coloro le cui spese risultano coerenti a livello di reddito familiare. L'esame della posizione del contribuente potrebbe portare ad effettuare altri tipologie di accertamento, quali quelli analitici (ad esempio per imprenditori e professionisti) perché ritenuti più proficui.

RILEVANZA DELL'ABITAZIONE

La circolare dell'agenzia delle Entrate fornisce chiarimenti sulla rilevanza delle spese per abitazioni ai fini del redditometro. Viene chiarito che il nuovo strumento considera tutte le tipologie di abitazioni, comprese quelle all'estero, nella disponibilità del contribuente a qualsiasi titolo risultino sostenute. Vanno escluse tutte le categorie di immobili che per loro natura sono destinate ad uso strumentale (uffici, negozi, eccetera). Non vanno prese in considerazione le unità immobiliari che hanno carattere di pertinenza (box, cantine, soffitte). Non rilevano le spese gestionali relative al godimento di abitazioni di cui si ha solo la nuda proprietà o per le quali vi è un diritto d'uso esclusivo da parte di un soggetto terzo ovvero che sono locate o date in uso gratuito a familiare non a carico che vi ha trasferito la residenza

INCREMENTI PATRIMONIALI

Sulle spese per incrementi patrimoniali (ad esempio, per l'acquisto di un'autovettura, di un'abitazione, di una barca) non vi è stato l'atteso chiarimento in relazione allo suddivisione della spesa su più anni, come accadeva per il vecchio accertamento sintetico (valevole fino al 2008). La circolare dell'agenzia delle Entrate si limita ad affermare che la spesa per investimenti è data da quella sostenuta nell'anno, meno l'ammontare dei disinvestimenti dello stesso anno e di quelli netti dei quattro anni precedenti. Questo è anche quello che dispone il decreto del redditometro. Viene affermato che il contribuente potrà dare dimostrazione della formazione della provvista per effettuare l'investimento, avvenuta anche in anni diversi rispetto ai quattro anni precedenti. Si tratta, comunque, di una dimostrazione difficile

Fine stagione. Panel di Confimprese sulle vendite

Saldi, funziona solo il tagliaprezzi al 50%

-4%

Passo indietro delle calzature
A luglio l'abbigliamento chiude il mese con il +5%

Corsa ai saldi frenata dalla crisi. A luglio hanno tirato solo i saldi con il 50%, nell'ultima settimana le vendite di abbigliamento hanno segnato uno striminzito +5% mentre le calzature sono arretrate del 4%. Ora si spera che nella settimana di Ferragosto i super sconti del 70% convincano i consumatori a mettere mano al portafogli.

Secondo Confimprese, l'associazione delle imprese del franchising, il 92% delle famiglie ritiene non adatto il momento per fare acquisti. «Il consumatore – spiega Mario Resca, presidente di Confimprese – che quest'anno ha una capacità di spesa compresa tra i 32 e i 45 euro, si è lanciato in acquisti solo nei negozi che già dal 6 di luglio sono partiti con ribassi del 50%. Certo, aprire il periodo dei saldi con prezzi molto aggressivi fin dall'inizio comporta per le aziende una drastica riduzione dei margini, ma questo rappresenta a volte l'unica possibilità per abbassare lo stock».

Quanto ai settori, secondo il panel Confimprese, nell'abbigliamento bambino la partenza dei saldi con il 50% ha premiato i negozi sul breve periodo, permettendo di archiviare le prime due settimane, dal 6 al 20 luglio, con incrementi fino al 70% delle vendite. La frenata è arrivata nell'ultima settimana di luglio: le vendite si sono assestate al +5% sullo stesso periodo 2012. Diversa la situazione nelle calzature, anche quelle sportive, dove la partenza è stata al rallentatore in tutta Italia: chiudono il mese con una flessione del -4% sullo stesso periodo 2012.

E. Sc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA